

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

La tutela legale della maternità

Quale è e quale dovrebbe essere

La partecipazione della donna al lavoro industriale è oggidì un fenomeno comune a tutti gli Stati. L'evoluzione della nostra vita sociale favorisce l'uscita della donna dallo stretto vincolo domestico e la sua partecipazione alla vita pubblica ed alla vita intellettuale (che differenza dall'epoca in cui le sue condizioni erano espresse dal detto di Proudhon: «La donna non può essere che massaiata o cortigiana»), la diffusione ed il perfezionamento della meccanica, la semplificazione dei processi del lavoro con la sempre maggior suddivisione di esso, la crescente concorrenza capitalistica e la rivalità ai mercati dei paesi industriali sono, tra altri, i principali fattori di questo fenomeno. Tale lavoro costituisce un danno per la maternità. Essa oggi non è sacra: la madre subisce la legge, forza della necessità economica che abbatta ogni santità ideale, ogni umana ragione di sentimento. I dati rilevati dalle statistiche sulla donna lavoratrice, quelli il minor peso dei neonati, l'elevata mortalità infantile, la minor fecondità, la maggior patologia della gravidanza, non potevano non preoccupare i medici moderni, i quali non si limitano più allo studio anatomico e sintomatologico dei morbi, ma penetrano profondamente sui fattori della malattia e della morte per trarne degli ammaestramenti sociali e dei suggerimenti legislativi, studiano come il lavoro attenti all'integrità organica, compiono cioè verso i coefficienti sociali quell'opera di prevenzione e di difesa che la profilassi ha compiuto verso gli agenti delle forme infettive. E particolarmente gli ostetrici studiano i rapporti tra la maternità e le intossicazioni professionali delle lavoratrici e tra il lavoro e la patologia ostetrico-ginecologica. Anch'io modestamente portai il mio contributo a tali studi con ricerche sperimentali sul lavoro e la fatica nello stato puerperale, che sto rendendo pubbliche. Da tutti questi studi risultò che la donna nello stato puerperale, e specialmente all'ottavo e nono mese di gravidanza ed al primo di puerperio, trovandosi in uno stato di debolezza, di minore capacità al lavoro, di minore resistenza alla fatica, tali che non le permettono, senza la probabilità di cadere nello strapazzo, di accludere a lavori faticosi.

Di fronte a questa conclusione della scienza s'impose l'intervento statale. La tutela della maternità è codificata dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli del 1902 modificata nel 1907. Tale legge stabilisce che le donne non possono essere ammesse nelle fabbriche prima del dodicesimo anno di età (art. 1); essere ammesse ai lavori sotterranei delle cave, miniere o galeries (art. 1); lavorare di notte salvo eccezioni eccezionali (art. 5); essere impiegate nel lavoro per più di dodici ore (art. 7); e debbono usufruire ogni settimana un intero giorno (24 ore) di riposo (art. 9); che le fanciulle (12-15 anni) non possono essere impiegate nel lavoro per più di 11 ore sulle 24 (articolo 7) e senza interruzione oltre sei ore (art. 8); che le minorenni (12-21 anni) non possono essere ammesse ai

lavori se non fornite di un certificato medico da cui risulti che sono sane ed adatte al lavoro cui vengono destinate (art. 5); debbono essere visitate periodicamente dall'ufficiale sanitario onde assicurarsi se siano adatte a sostenere il lavoro nel quale sono occupate (articolo 11 del regolamento); non sono ammesse ai lavori pericolosi troppo faticosi ed insalubri (art. 1) classificati nella tabella A, e salvo per alcuni, classificati nella tabella B, previa cautela speciali (art. 4); che le puerpere non possono essere ammesse al lavoro se non dopo trascorso un mese dal giorno del parto ed eccezionalmente dopo tre settimane, previo certificato dell'ufficiale sanitario (art. 6) ed hanno diritto al permesso di allattare o uscendo o nella camera di allattamento prescritta nelle fabbriche ove lavorano almeno 50 operai (art. 10); non si possono impiegare nella pulizia dei motori e degli organi di trasmissione e delle macchine mentre sono in moto (art. 36 del regolamento).

La Camera ed il Senato dopo aver approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli del 19 giugno 1902, votarono, rispettivamente il 23 marzo ed il 12 giugno, ordini del giorno invitanti il Governo a presentare proposte per l'istituzione di una o più Casse di Maternità. Dopo studi ed inchieste accurate dell'Ufficio del Lavoro il 27 maggio 1903 il ministro Rava presentava un progetto di legge, a cui apportava modificazioni l'on. Vicini, quale relatore della Camera, d'accordo col ministro Cocco-Ortu nella seduta del 20 dicembre 1907, e che, presentato dal ministro Raineri, diventava legge di Stato, dopo altre modificazioni, il 17 luglio 1910. Il 26 novembre 1911 veniva emanato il Regolamento per la applicazione della legge, che entrò in vigore per il versamento dei contributi il 6 aprile 1912 e per i sussidi il 6 ottobre 1912. Il 21 giugno 1918, in seguito al Decreto Legge del 17 febbraio 1917, veniva emanato un nuovo regolamento per l'esecuzione della legge sulla Cassa della Maternità, che contiene, tra le principali disposizioni, la istituzione della Cassa Nazionale di Maternità, quale Sezione autonoma della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai (art. 1), il contributo di L. 2,25, delle quali L. 1,25 a carico dell'industriale e L. 1 a carico dell'operaia, dovuto per tutte le operaie dai 15 ai 50 anni occupate nelle aziende soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per tutto il personale femminile dai 15 ai 50 anni addetto ai servizi telefonici di aziende private (art. 32); il diritto alle donne dai 15 ai 50 anni ad un sussidio di lire 40 in caso di parto o di aborto, purché siano trascorsi sette mesi o tre mesi rispettivamente nei casi di parto o di aborto dalla loro ammissione ed il numero dei giorni lavorativi in detto periodo non sia stato inferiore a 45 (art. 35); l'aborto pagato dopo il terzo mese di gravidanza (art. 36); il contributo di L. 12 da parte dello Stato per ogni parto od aborto sussidiato.

A queste disposizioni legislative furono richieste profonde riforme dagli

ostetrici, non individualmente, ma unitamente, nei loro Congressi. Mi limito a sintetizzare le conclusioni, redatte dal prof. Truzzi, dell'ultimo Congresso di Ostetricia Sociale tenuto a Roma il 6-8 gennaio 1919. Dovendosi per ora rinunciare all'ideale di escludere la donna dal lavoro industriale ed agricolo, meriterebbero almeno di essere introdotte nella Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli le seguenti modificazioni: a) l'età di ammissione delle ragazze alle officine dovrebbe essere non inferiore ai 14 anni compiuti; b) il divieto dei lavori pericolosi o troppo faticosi ed insalubri non dovrebbe essere, come ora, limitato alle minorenni, ma esteso incondizionatamente a tutte le operaie; c) il riposo della notte va garantito all'operaia, senza eccezione alcuna; d) la giornata di lavoro non deve superare per le donne di qualsiasi età le otto ore; alla operaia gestante verranno ridotte di due ore del lavoro a cominciare dall'epoca di denuncia dello stato di gravidanza (o di constatazione medica nei casi dubbi) fino al sesto mese compiuto, di tre ore nel corso del settimo mese; negli ultimi due mesi sarà obbligatoria l'astensione dal lavoro, però nel frattempo l'operaia sarà garantita della conservazione del posto e della continuazione di tutta o di buona parte della sua mercede (medici di fabbrica ed ispettrici del lavoro avranno facoltà di fare assegnare alla gestante i lavori meglio consentanei al peculiare suo stato); la legislazione protettiva deve essere estesa anche alle operaie salariate a domicilio, alle cui condizioni sarà provveduto mediante la fissazione di un minimo legale di salario e mediante l'obbligatoria loro registrazione, che faciliti l'adozione di misure igienico sanitarie o morali a loro vantaggio. La Cassa Nazionale di Maternità merita di essere notevolmente allargata nella sua orbita d'azione e meglio avviata ad assolvere l'alto suo compito sociale. Invece di essere, come presentemente, rivolta a solo beneficio delle operaie delle aziende, deve comprendere tutte le lavoratrici della città e della campagna ed in genere tutte le donne di ristrette condizioni finanziarie.

Queste le richieste degli uomini di scienza. Essi confidano che le classi lavoratrici voteranno favore proprie.

Dott. PERICLE CARLINI.

La "Libertas" dei Prefi

Le schede del così detto Partito Popolare, ossia clericale, recavano per distintivo uno scudo crociato e su questo il motto: Libertas.

Ma alla Camera i deputati del Pipl hanno subito dimostrato cosa intendono per libertà: hanno votato tutti perché sia mantenuta la censura sulla stampa.

Altro che libertà! Inoltre hanno votato contro l'abolizione della diplomazia segreta, contro il calmier sugli affitti, contro la requisizione dei palazzi, contro l'inchiesta su le spese di guerra.

Tutto questo per il bene dei poveri e per alleviare le miserie dei lavoratori ai quali hanno truffati i voti con così larghe promesse.

Donne lavoratrici, ricordatelo.

Abbonatevi all'Avanti!

za luce, e senza gas, tram, giornali e bibite, e tutto il resto! I negozi dovrebbero restare ermeticamente chiusi, tutte le macchine ferme, anche quelle dei treni e delle secondarie e delle navi — ferma la posta, il telegrafo, il telefono, ferma insomma tutta la vita del lavoro...

E allora strillerebbero i signori, disturbati nel beato tran tran della loro vita di gaudenti. E forse penserebbero che noi, tutti noi proletari che produciamo, siamo una forza di cui essi hanno bisogno, di cui non possono far senza. E ci rispetterebbero di più e ci pagherebbero come meritiamo, e il signor Governo farebbe giudizio, poffarabacco! così... si fermano i tram... per uno sciopero di classe e i primi accidenti vanno ai tramvieri, al municipio, ai socialisti e... magari sono accidenti... socialisti anch'essi. Lo sapete, Menica, che l'attuale sciopero dei portaflettere o fattorini del telegrafo e dei ferrovieri ha fatto andare in bestia tanti signori e il loro giornale il *Corriere della sera*!

Rassegna di libri e opuscoli di propaganda

La Madre. Consigliamo alle nostre lettrici per questo ultimo vespere invernale, un libro di amena e piacevole lettura: «La Madre» romanzo di Massimo Gorki, che potranno trovare presso la libreria dell'Avanti!

Massimo Gorki, chi di voi non lo conosce è lo scrittore, il fine artista che fu operaio e vagabondo, che visse nelle taverne e nelle steppe, che apprese tutto le bellezze della natura e tutte le brutture del vizio. La sua arte rispecchia fedelmente le sue impressioni e descrive i suoi giorni. Ora è la sua anima d'artista sotto i cenci del vagabondo che si estasia nella contemplazione della tempesta nella steppa, ora è la sua voce di uomo, che raccoglie le voci dei miseri che parlano in cento novelle, la grande parata della fratellanza umana.

Questo vagabondo artista, questo artista socialista, è oggi un Comunista, un collaboratore di Lenin, nella sua Russia redenta.

Non poteva essere diversamente. Egli aveva appreso dalla vita il profondo vero che racchiude la dottrina socialista.

Il suo romanzo *La Madre* (oh, come questa Madre è simile a un'altra Madre, quella di Leone Trozki, che qualche mese fa venne arrestata dagli agenti di Denikin, per propaganda comunista) oltre che romanzo piacevole e suggestivo, come sono tutti i libri di Gorki, è anche libro di propaganda socialista.

Noi vediamo sorgere dal più basso strato sociale, ridestata dalla luce della verità, una profonda coscienza socialista. E' un giovane operaio che svincolatosi dall'abbruttimento nel quale la miseria e l'ignoranza getta i suoi compagni, animato dalla profonda convinzione che la loro redenzione non può essere che opera loro, agisce per convincerli della bontà della causa rivoluzionaria, fra il terrore e le persecuzioni del regime zarista.

Accanto a lui, la prima ad essere tocca e ridesta dalla stessa fede è sua Madre.

Nella causa rivoluzionaria ella vede il figlio, e all'amore di lui che per lei riassume tutto l'amore dell'umanità, conserva tutta la sua attività rivoluzionaria.

Più che un romanzo, questo libro è uno squarcio di vita vissuta, di quella vita che è stata la gioia degli apostoli e il terrore dei potenti.

Pascano dinanzi al nostro cuore, semplici e grandi figure di rivoluzionari: uomini o donne dei più alti e dei più infimi strati sociali, affratellati dall'ideale comune, al quale ciascuno, grande o piccolo ha votato la propria vita.

Si susseguono gli episodi e s'aggirano colle figure, intorno alla più bella figura del romanzo; la vecchia madre, dai capelli bianchi che impara di nascosto a scrivere, che affronta eroicamente ogni pericolo pur di giovare alla causa che il figlio ha fatta sua.

Amor di madre o amor di apostolo? Amor di madre grande e sublime come è grande il dolore, e sublime l'opera di redenzione umana.

La Biblioteca.

Gli operai vincono di quando in quando, ma sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensì l'organizzazione più estesa dei lavoratori.

Dal «Manifesto dei Comunisti».

GEREMIA

« Sor Geremia, ci deve essere lo sciopero generale: perché i tram non sono usciti stamattina », così disse la vecchia Menica entrando, prima dell'ora solita, in casa di Geremia.

« Ma che sciopero generale? chiamato fantascio. In Italia non sanno neanche che cosa sia uno sciopero generale. Vedete, Menica, io sono socialista, eppure mi arrabbio sempre quando si fanno degli scioperi così parziali... Sì, è vero che qualche classe di lavoratori ottiene dei miglioramenti con questo mezzo, ma la borghesia non ci patisce niente. Io vorrei invece che una buona volta si scioperasse tutti, tutti noi che lavoriamo, voi colla scopa ed io colla maledetta penna e col cervellaccio stanco, e tutti gli altri che sgobbano qua e là lungo lo stivale italiano — e allora si insegnerebbe a

quelli che non lavorano, ai ricchi per eredità, ai pescicani passati e presenti, ai bellimbusti figli di papà, agli ufficialetti profumati, e tutti gli snobs della società e a Sua Maestà il Governo che cosa siamo e che cosa vogliamo noi lavoratori. Dite, Menica, non avete mai visto quella stampa che rappresenta Napoleone I a Sant'Elena? »

« Sì, l'ho vista nell'anticamera del padrone di casa. C'è l'imperatore in piedi, a braccia conserte, ritto come un palo, col cappello da carabinieri, i calzoni bianchi e uno sguardo che... gesummaria, fa paura davvero. »

« Ebbene: tutto il popolo lavoratore dovrebbe imitare Napoleone e mettersi a braccia conserte, non fosse altro che per un giorno solo. Noi, povera gente, sapremo fare il sacrificio di restare un giorno senza pane, senza pietanza, sen-

Ecco gli scioperi che mi piacciono perché hanno colpito anche gli interessi borghesi...

Ma, Menica mia, il tram non c'è stamane — bisogna che mi affretti perché il mio ufficio è lontano. Arrivederci! ». E ficcatosi il cappello in testa uscì, e la Menica, per la prima volta sentì che sulle scale zuffolava allegramente.

Sapete che cosa fece Geremia appena giunto in ufficio? Si pose al telefono — chiese un numero qualunque e alla voce femminile che gli rispose, urlò, con quanto fiato aveva in gola: « Crumira, vada a casa! ». Poi infilò le sue maniche di aitan nero e si mise al lavoro fischiettando l'aria dell'Inno dei lavoratori!

LINDA MALNATI.

Chiedete il CATALOGO della Libreria dell'AVANTI!